

La sfida di Casini: meglio le elezioni che tirare a campare

Fini influenzato. La scelta di evitare la convention



Insieme Francesco Rutelli e Pier Ferdinando Casini ieri a Todi

DAL NOSTRO INVIATO

TODI (Perugia) — Alla fine, il terzo polo, o meglio il Nuovo polo per l'Italia, nasce senza Gianfranco Fini. Febbre a 39 e 9. Chi lo ha sentito assicura che parlava a stento, invocava di essere lasciato riposare. Tanto che non ha inviato alla convention di Todi neanche un messaggio vocale di saluto, come era stato invece annunciato all'inizio della mattinata. La febbre è stata in qualche modo provvidenziale, perché ha evitato a Fini di pronunciare un altro discorso politico proprio in questi giorni di nuove polemiche sulla casa di Montecarlo e quindi sulla opportunità della

sua permanenza alla presidenza della Camera. Già nei giorni scorsi autorevoli consigli lo spingevano a non essere presente a Todi.

Così, nella foto della nascita ufficiale del Nuovo polo sono rimasti Casini, Rutelli e i luogotenenti di Fini, Bocchino, Urso. Casini ha ribadito che è «meglio andare alle elezioni che assistere a un governo che tira a campare, a una politica che si occupa delle ragazzine di Berlusconi». E ha aggiunto: «Berlusconi scende in piazza a Milano il 13 febbraio? È un segno di impotenza».

È toccato a Rutelli chiudere i due giorni di Todi, evocando innanzitutto il grande assente. «Giù le mani da Gianfranco Fini — ha detto —. La sua presidenza della Camera è impecca-

bile, l'attacco vile che gli è stato portato indebolisce le istituzioni». Il leader di Alleanza per l'Italia ha poi affrontato l'ipotesi elettorale: «Il governo può cadere, nei prossimi giorni, sul federalismo e sulla manovra finanziaria che l'Italia dovrebbe fare per affrontare la crisi».

Il Nuovo polo lancia un appello «alle forze più ragionevoli del centro destra e del centro sinistra» per un governo di larga coalizione, da formare prima o dopo le elezioni. Il Nuovo polo sarebbe «il baricentro» di questa fase post Berlusconi, con la sicurezza di convincere, grazie al rifiuto del giustizialismo e del massimalismo, buona parte del 45 per cento di italiani che non si pronuncia nei sondaggi, inorridito dalla forma



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

che ha preso la politica: «Con i voti che prenderemo al Senato — dice Rutelli — saremo decisivi». Quanto a Berlusconi, Rutelli garantisce che il suo ciclo non si concluderà «alla Ben Ali»: nessuna vendetta, una transizione nel rispetto di tutte le regole di una democrazia matura. Rutelli, come Casini, avverte i segnali di un'epoca politica al termine: «Troppi silenzi stanno per cessare...». E saluta la «chiarezza» dell'intervista di Pisanu al *Corriere della Sera*, in cui invita Berlusconi a rispondere ai giudici e non condivide la richiesta di dimissioni di Fini.

I cento parlamentari di Udc, Fli, Api, Mpa di Lombardo, liberaldemocratici e repubblicani si lasciano davanti alle morbide colline umbre, ma si danno numerosi appuntamenti. Con gli stati generali della cultura «mortificata» dal governo, il 21 marzo per un'iniziativa su economia e lavoro, e più avanti in una «Giornata nazionale per le famiglie italiane» (proposta da Rutelli). C'è stato anche un accenno dei contrasti possibili futuri. Della Vedova, ex radicale oggi in Fli, rivendica la «laicità» sui temi etici, mentre Buttiglione, Udc, gli ricorda che non si potrà utilizzare il Nuovo polo «come un cavallo di Troia per promuovere la cristianizzazione dell'Italia». Ma ieri era il giorno del matrimonio e la soddisfazione prevaleva su ogni ombra.

Andrea Garibaldi